

Il gravissimo episodio è avvenuto giovedì notte in un comune piccolo ma importante del Salernitano

Sanza, feriti gravemente due compagni Affiggevano manifesti anti-camorra

Il compagno Citera (33 anni) è stato raggiunto da un proiettile all'addome, mentre il compagno Santoro (22 anni) è stato accoltellato. L'aggressione partita da un gruppo di fedelissimi del senatore Quaranta (PSI), di cui ha parlato di recente la magistratura

Dal nostro corrispondente
SALERNO — Hanno sparato e colpito col coltello senza che i due giovani militanti comunisti potessero far nulla per difendersi Giuseppe Citera, 33 anni, falegname, e Sabino Santoro, 22 anni, disoccupato, ora sono ricoverati in gravi condizioni in un letto d'ospedale. Il primo è stato raggiunto da un proiettile all'addome, il secondo ha profonde ferite di coltello alla pancia.
La vigilanza e brutale aggressione della quale sono rimasti vittime i due compagni è stata portata a segno poco dopo la mezzanotte di giovedì a Sanza, un comune del Vallo di Diano, in provincia di Salerno vero e proprio feudo del senatore socialista e sottosegretario Enrico Quaranta, indicato nella recente sentenza del giudice Santacroce come uno dei politici che ha avuto rapporti con boss della camorra. A ferire i compagni è stato proprio un gruppo di «fedelissimi» dell'aspirante PSI. Tra di essi secondo molte delle testimonianze raccolte tra i presenti all'episodio, ci sarebbe stato anche l'attuale sin-

daco di Sanza, Gennaro Bonomo, espulso anni fa dal PCI per indegnità politica, amico — oggi — del discusso Quaranta.
Gennaro Bonomo è stato a lungo interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta — il procuratore capo di Sala Consilina, Alfonso Lamberti — e poi rimesso in libertà. È stato invece tratto in arresto un vigile urbano di Sanza, Demetrio Citera, mentre un altro degli uomini del senatore Quaranta, Michele Rosso, è tuttora ricercato. L'accusa per entrambi è di tentato omicidio.
L'incredibile episodio di violenza è accaduto, come detto, poco dopo la mezzanotte di giovedì. I due militanti comunisti stavano iniziando l'affissione di alcuni manifesti elettorali (nel qual si ricordava la recente sentenza del giudice Santacroce), quando hanno sentito voci concitate nella vicina piazza. L'era in corso un diverbio tra alcuni militanti e dirigenti socialisti — e tra di essi vi era anche il sindaco Bonomo — ed un consigliere democristiano che chiedeva spiegazioni per le mi-

nacce rivolte alcuni giorni fa contro un suo giovane nipote.
Appena i due comunisti hanno fatto ingresso in piazza, sono stati fatti oggetto di insulti e minacce. Un attimo dopo ecco spuntare le pistole ed i coltelli. Molti testimoni affermano di aver visto lo stesso sindaco Bonomo partecipare al pestaggio e sparare addirittura (lui, invece, dice che non era nemmeno in piazza). Che il sindaco ha partecipato all'aggressione, lo sostiene anche un preciso esposto alla locale stazione dei carabinieri. Ma mentre ai due compagni ricorrevano in ospedale è stata notificata una denuncia per rissa, nei confronti del sindaco ancora non si è proceduto.
Il capoluogo del PSI Carmelo Conte dice che c'è stato anche un socialista ferito. Ma l'ha detto ieri a tarda sera. Per tutta la giornata nessuno aveva parlato di socialisti feriti e all'ospedale, feriti gravemente, ci sono i nostri due comunisti.
Il PCI ritiene che quanto è accaduto è un «atto di estrema gravità». Deve essere chiaro — spiega una nota della segreteria regionale co-

munisti — che non possono bastare i due ordini di cattura spiccati. La partecipazione personale del Bonomo alla vile aggressione è un fatto provato da numerose testimonianze. Pertanto le sue responsabilità non possono essere in alcun modo eluse. Il PCI invita i responsabili delle forze dell'ordine e della magistratura a punire tutti coloro che hanno partecipato alla brutale aggressione di Sanza, respingendo ogni tentativo di copertura politica.
Fermissima anche la protesta dei comunisti di Salerno. «Il PCI — afferma un comunicato della Federazione provinciale — ha più volte denunciato pubblicamente ed in tutte le sedi istituzionali il gravissimo clima di sospensione della vita democratica vigente nel Vallo di Diano. E pertanto gravissimo il comportamento delle autorità di governo che ci hanno fatto perdonare la tranquillità dei cittadini in questa zona».
Con una sua dichiarazione il compagno Abdou Ailinoi, vicepre-

sidente del gruppo parlamentare comunista e capoluogo del PCI nella circoscrizione sottolinea la gravità politica dell'accaduto. «Vi è un esponente, mi duole dirlo del PSI in provincia di Salerno che sta trascinando assai in basso la lotta politica. Mi riferisco al senatore Enrico Quaranta. Ora ricorre a mazzette e provocatori per intimidire i comunisti del Vallo di Diano. Ma non ci riuscirà, e verrà presto il momento in cui dovrà rispondere delle sue malversazioni in quelle zone e altrove».
I comunisti, dunque, chiedono che sull'accaduto si faccia piena luce, colpendo tutti i responsabili. Quanto accaduto è gravissimo ed è la spia degli attacchi di cui è oggetto il PCI nelle zone dove ha denunciato le collusioni tra potere politico e camorra. Ai due compagni feriti il segretario generale del PCI, Berlinguer, ha inviato un telegramma di affettuosa solidarietà in cui denuncia «la cieca ferozità politica e la brutale violenza criminale» dell'aggressione armata subita dai nostri compagni.
Fabrizio Feo

Drammatico episodio di violenza

Scontro a Milano tra missini e estremisti: 4 feriti, uno grave

Ha sparato un vigile urbano fuori servizio aggredito mentre affiggeva manifesti del Msi

MILANO — Un altro episodio di criminale violenza a Milano una rissa furibonda tra una squadra di attaccini abusivi del Msi e un gruppo di giovani della sinistra extraparlamentare e trascinata degenerata in una sparatoria. A sparare è stato un vigile urbano fuori servizio Giorgio Negri 20 anni ha ferito tre avversari uno dei quali gravemente. Il vigile un ragazzo che abita con la madre in via Bargozi è stato arrestato. È pianto al Policlinico (nel pestaggio ha riportato un trauma cranico che guarirà in 15 giorni) in attesa che il sostituto Corrado Carnevali possa interrogarlo. Per ora l'accusa è pesantissima tentato omicidio plurimo. Il vigile è stato denunciato anche per l'affissione abusiva dei manifesti assieme ai tre missini che erano con lui Federico Buffoni e Michele Sereni entrambi di 20 anni e il minore Paolo C. 16 anni.
Ma ecco la cronaca del sanguinoso episodio. Mezzanotte è passata da pochi minuti su una strada deserta di Porta Romana al crocicchio tra Carlo Rossini e via Crema una squadra di attaccini del Msi (quattro ragazzi tra cui il vigile) sta appiccando l'effigie di un candidato alla Camera sui pali della luce le cabine del telefono i muri delle case. Sopraggiunge un gruppetto del «Caf» di Porta Vittoria un comitato antifascista che raccoglie elementi della sinistra extraparlamentare. Sono almeno in cinque hanno per arma una catena di ferro (verrà sequestrata più tardi su un'auto). Dopo lo scambio di insulti è iniziato un pestaggio. Tre missini fuggono il vigile rimane solo, viene colpito alla testa, forse con un mattone trovato sul posto. Il

Negri estrae la sua pistola e spara in rapida successione quattro colpi (a terra verranno trovati quattro bossoli e un proiettile). Cade Marco Bertosi 22 anni disoccupato con una ferita trapassante al torace. Cade Michelangelo Gardini, 22 anni, fattorino, colpito da due proiettili uno dei quali gli spacca l'omero destro, mentre l'altro gli trapassa l'emitorace sinistro. Entrambi hanno avuto salva la vita per un vero miracolo.
Bertosi guarirà in 10 giorni. Gardini invece ricoverato in condizioni disperate nella riammissione del Policlinico non guarirà prima di due mesi e sempre che non sorgano complicazioni. Rimane ferito dalla folle sparatoria un terzo giovane, Domenico Di Fiore 26 anni impiegato allo Ispc raggiunto di strascico da un proiettile al braccio mentre si gettava sul vigile Negri per disarmarlo.
I tre feriti sono stati dichiarati in arresto assieme ad altri due ragazzi che hanno preso parte al pestaggio Maurizio Zanchetta 20 anni, militare di leva in licenza, e Claudio D'Alessandro 22 anni, disoccupato. Per tutti l'accusa è di violenza aggravata, lesioni volontarie e porto abusivo d'armi improprie.
La polizia ha recuperato sul luogo cartoline elettorali del PSI e per questo ieri si è affacciata l'ipotesi che i cinque estremisti del CAF avessero lavorato per la campagna elettorale del PSI. L'ipotesi, con fermata nella mattinata dagli uffici del PSI di corso Magenta, è stata smentita nel pomeriggio con un comunicato «i giovani coinvolti non sono iscritti al PSI né erano autorizzati per la campagna elettorale socialista».
Giovanni Laccabò



Il gen. Jaruzelski, Monsignor Glomp, Lech Walesa

«Lech Walesa esce di scena»

Un commento dell'«Osservatore Romano» rende onore «al sacrificio» del leader sindacale polacco - L'incontro in forma privata col Papa «ha impedito che la sua persona potesse nuocere alla riconciliazione»
Ottimistici commenti sul colloquio tra il pontefice e Jaruzelski

Compromesso Stato-Chiesa confermato dal Vaticano

ROMA — Lech Walesa, il leader del disciolto sindacato indipendente Solidarnosc, esce dalla scena politica polacca in coincidenza con la conclusione della visita di Giovanni Paolo II. Questo il senso di un commento apparso ieri con grande evidenza sull'«Osservatore Romano» a firma del suo vicedirettore, don Virgilio Levi. Commentando l'incontro di giovedì tra il Papa e il leader di Solidarnosc, l'«Osservatore Romano» afferma che «ufficialmente Walesa esce una volta di più dalla scena. Possiamo dire che ha perso la sua battaglia. Eppure — prosegue l'articolo — lo abbiamo visto anche in questi giorni, con la sua abituale serenità sorridente scherzoso ammicciare con aria maliziosa alla stampa e ai compagni».
«A questi uomini intrepido e umile — prosegue l'articolo di don Levi — bisogna rendere l'onore delle armi. Perché pochi saprebbero essere, co-

Dal nostro inviato
VARSAVIA — La visita del Papa in Polonia è stata una visita di dialogo, un dialogo certamente difficile, ma che fa sperare in buoni frutti sia per la Polonia che per le relazioni internazionali. Zdzislaw Morawski, direttore di «Zycie Warszawy», il più diffuso e popolare quotidiano della capitale è decisamente ottimista. La sua non è una semplice valutazione personale, ma, sia pure con toni accenti, è l'espressione della posizione ufficiale delle autorità, che era già stata espressa dal portavoce del governo nella mattinata di giovedì, qualche ora prima della partenza del nostro ospite. È giustificato questo ottimismo? La risposta non è semplice. Probabilmente è ancora presto per poter dare un giudizio su quale peso avrà effettivamente il «pellegrinaggio» di Giovanni Paolo II sullo sviluppo della vicenda polacca. Bisognerebbe almeno aspettare le prossime decisioni del potere e alcune scadenze quali per esempio gli anniversari che cadranno in agosto. Per il momento si può solo rilevare che l'iniziativa coraggiosa e anche spettacolare del secondo incontro tra il Papa e il generale Jaruzelski, ha disinnescato un pericoloso meccanismo, psicologico più che politico che discorsi e omelie del Pontefice avevano

creato la sensazione dell' inutilità di trattare con il regime sorto il 13 dicembre 1981.
Il fatto che Giovanni Paolo II in persona, prima di partire, abbia ritenuto opportuno e necessario avere un ultimo colloquio con il massimo rappresentante del regime si è presentato all'opinione pubblica come indicazione che, pur con tutte le riserve e difficoltà, la soluzione della crisi polacca deve essere ricercata con quel regime.
Il comunicato sull'incontro afferma che esso si è svolto su proposta della «parte Chiesa» — una formula ambigua, perché non chiarisce se la proposta è partita dalla Santa Sede o dall'iscopato polacco. In ogni caso, se le nostre informazioni sono esatte, un ruolo chiave per il colloquio dovrebbe essere stato svolto dal primate Glomp, preoccupato per un possibile effetto destabilizzante del meccanismo innescato dalle omelie del Papa e per le difficoltà a definire la continuazione del dialogo con un'autorità sotto accusa politicamente oltre che moralmente.
Eppure era stata quell'autorità che aveva preso di se il «rischio calcolato» della visita — come si è espresso un autorevole consigliere di Jaruzelski — che aveva garantito il suo svolgimento regolare pur con mi-

lioni di cittadini in movimento in tutto il paese per incontrarsi con il «loro» Papa, e che aveva saputo dare prova di moderazione e anche tolleranza per le manifestazioni svoltesi in margine alle cerimonie religiose, e di cortesia per l'ospite di fronte alla sua richiesta di incontrare Lech Walesa.
Questa cortesia è stata per la verità ricambiata organizzando l'incontro con discrezione, per ridurre al minimo l'impatto sull'opinione pubblica. Ma forse non si è trattato solo di «cambio di cortesia». Obiettivamente il Papa non poteva rinunciare a ricevere Lech Walesa senza suscitare l'impressione di aver subito un'imposizione delle autorità politiche. Nel corso della visita egli si è richiamato ripetutamente agli accordi del luglio 1980, ha ribadito la posizione della Chiesa su sindacati autentici espressione del lavoro. E non ha avuto una parola di riserva sulla politica di Solidarnosc fino al dicembre 1981, o di presa di distanza dalla attività di Solidarnosc clandestina, ma facendo di se stesso l'autentico portavoce di tutte le aspirazioni e speranze della società polacca, Giovanni Paolo II non poteva sottrarre alla Chiesa polacca la missione di rappresentare nei confronti del potere.
Altri interrogativi nasco-

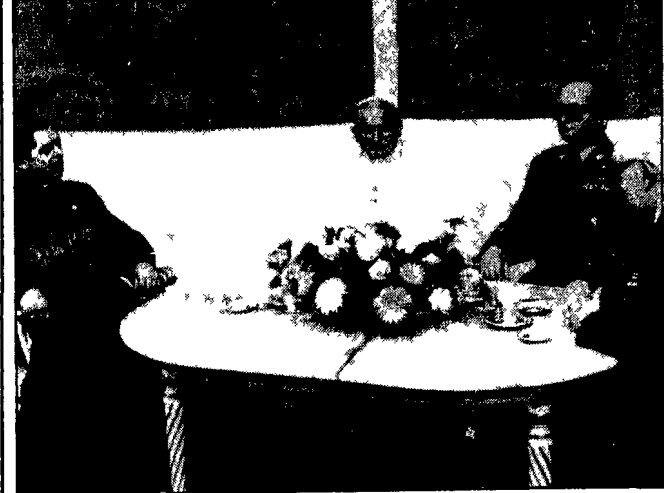
no dal tono pessimistico di molte prese di posizione del Papa. Basta fra tutte ricordare il discorso alla gioventù sulla mancanza di prospettive, discorso con il quale, pur senza nominare il papa, ha polemizzato il vice-primo ministro Rakowski. Quali conseguenze potranno avere questo pessimismo, questa insistenza sulla «sofferenza» della Polonia? Il timore delle autorità è quello di un aumento della passività, del disimpegno, dell'«interiorizzazione» della vita sociale. Una risposta a questo, e cioè una svolta politica con la revoca dello stato di guerra, una amnistia, una ricerca di interlocutori autentici nel dialogo con la società.
Sul primo punto un'intervista pubblicata giovedì da «Trybuna Ludu» del ministro della Giustizia Sylwester Zawadzki è elusiva. Egli ha parlato di dati che non sembrano essere lontani, ma ha citato proprio le manifestazioni svoltesi durante la visita del Papa come «eventi che rendono difficile il processo» di ripristino della normalità. Per quanto riguarda poi il dialogo, i sintomi sono decisamente peggiori. Proprio giovedì è stato annunciato lo scioglimento dell'associazione artisti figurativi la cui direzione aveva respinto le direttive del governo per svolgere la sua attività. A



Due momenti della visita di Wojtyla davanti al monumento che ricorda le vittime nel ghetto di Varsavia, e (in basso a sinistra) al Palazzo del Belvedere con il primate polacco Glomp, il generale Jaruzelski e il presidente della Repubblica, Jablonsky

una sorte analoga sembra andare incontro anche l'associazione degli scrittori. L'associazione degli attori è sciolta da tempo, mentre quella dei cineasti, come si sa, si è salvata al prezzo delle dimissioni del presidente Andrzej Wajda, il noto regista, tra l'altro, de «L'uomo di ferro».
Giovedì il Papa ha concluso la sua visita ed è ripartito per Roma. Il regime può annoverare al suo attivo un certo allentamento dell'isolamento internazionale. Come ha sottolineato ieri un breve resoconto alla Dieta il ministro per gli Affari religiosi, Adam Lopatka, il Papa è stato il primo capo di Stato occidentale a visitare la Polonia dopo il 13 dicem-

bre 1981. Come conseguenza del «pellegrinaggio» del Pontefice, la Chiesa può contare su una crescita del sentimento religioso. La società polacca si sentirà rafforzata dalle trascinate omelie di Giovanni Paolo II. Ma i problemi politici, sociali ed economici della Polonia sono ancora tutti là, in attesa di soluzione. C'è solo da sperare che il dialogo tra Stato e Chiesa, che non si è mai interrotto e che dovrebbe ulteriormente ampliarsi dopo la visita del Papa, sia in grado di rispondere alle attese della gente non con sole parole, ma con fatti, magari prudenti e gradualmente, ma concreti.
Romolo Caccavale



Congresso USA Votato il bilancio È contro la linea di Reagan su armi e tasse

WASHINGTON — A poche ore di distanza l'uno dall'altro i due rami del Congresso americano la Camera e il Senato (quest'ultimo a larga maggioranza repubblicana) hanno approvato ieri un bilancio di previsione per il 1984 che è largamente in contrasto con le linee generali delle proposte del presidente Reagan in particolare sul due problemi nevralgici degli armamenti e della tassazione.
Nel documento di previsione approvato ieri infatti il Congresso ha iscritto un aumento delle spese militari inferiore della metà a quello richiesto da Reagan (il 10 per cento) un incremento delle tasse superiore (Reagan non voleva alcun aumento nell'84 e nell'85) e un aumento delle spese non militari. Il più volte minacciato di servirsi del suo potere di veto sui provvedimenti di bilancio che superino le sue richieste o che aumentino in modo sostanziale le tasse. In caso di veto su singole voci solo queste dovranno tornare al Congresso.
Bisognerà ora vedere se il presidente intende davvero servirsi di questa sua prerogativa mettendosi così apertamente contro il parere di tutte e due le Camere e sottolinando in questo modo apertamente lo scacco politico subito di fronte al Congresso. Al Senato anche diciannove repubblicani hanno votato a favore del bilancio, insieme a trentadue democra-

Balceni senza H Risposta positiva jugoslava alla proposta di Andreas Papandreu

ATENE — Il primo ministro jugoslavo signora Milka Platinic, ha inviato una risposta positiva alla lettera fatta pervenire il 16 maggio scorso dal primo ministro ellenico Andreas Papandreu a tutti i capi di Stato o di governo dei Paesi balcanici per proporre un'iniziativa intesa alla denuclearizzazione della regione.
Il primo ministro jugoslavo secondo quanto riferiscono fonti ufficiali greche, ha detto che sosterrà in tutti i modi possibili la cooperazione bilaterale e multilaterale dell'area balcanica e che la creazione di una zona denuclearizzata nella regione è senza dubbio nell'interesse di tutti i Paesi dell'area. Di conseguenza la signora Platinic accoglie la proposta di Papandreu ed è d'accordo con la proposta suggerita dal primo ministro greco di affidare a un incontro di esperti il compito di preparare la strada per una riunione al vertice dei capi di Stato e di governo dei Paesi dell'area.
Il primo ministro greco Andreas Papandreu aveva preparato la sua iniziativa con una serie di viaggi in diverse capitali balcaniche. La risposta positiva della Jugoslavia è l'ultima che gli è giunta da parte dei Paesi interessati all'iniziativa. In precedenza avevano già risposto in modo totalmente positivo il presidente bulgaro Todor Zhivkov e il presidente romeno Nicolae Ceausescu. In modo non negativo ma interlocutorio il primo ministro turco Bulent Uluç che si è fatto portavoce della riserva dell'Alleanza atlantica sulla iniziativa. Tra i Paesi consultati soltanto l'Albania ha nettamente respinto la proposta avanzata da Papandreu di una denuclearizzazione della regione balcanica.

Euromissili Bush in Europa: «In autunno arriveranno i Pershing»

LONDRA — Iniziando dalla capitale britannica un viaggio in vari paesi europei il vice presidente USA George Bush, si è detto convinto che URSS e USA arriveranno prima o poi a un accordo sulle armi H ma ha detto anche che in autunno si arriverà alla installazione di missili «Pershing» nell'Europa occidentale. Dopo Londra dove è arrivato ieri, Bush toccherà la RFT la Norvegia la Svezia, la Finlandia, la Danimarca, l'Irlanda e l'Islanda. Scopo del viaggio è illustrare le posizioni americane nelle trattative con Mosca sugli euromissili e nel negoziato START. Ma Bush affronterà con i suoi interlocutori anche i temi economici e chiederà «comprensione» per la politica dell'amministrazione Reagan nell'America centrale. Una tournée propagandistica con l'ovvio obiettivo di ricucire i rapporti nei paesi soprattutto del nord-Europa, più critici verso la rigidità negoziale americana e di rinsaldare l'alleanza naturale tra l'amministrazione Reagan e i governi e le forze conservatrici europee.
Proprio a questo secondo aspetto del viaggio di Bush è legato l'incontro che ha avuto ieri a Londra con la signora Thatcher, il cancelliere tedesco-federale Kohl, il leader gollista francese Chirac e altri esponenti di partiti conservatori europei. È stato il lancio della «International Democratic Union» una specie di piattaforma di centro-destra.
Nello stesso senso della certezza di oggi Bush partecipa l'insieme di Kohl a Krefeld nella RFT, per rinsaldare l'alleanza atlantica americana in occasione del trentacinquesimo anniversario della partenza dei primi coloni tedeschi verso l'America. «Pacifisti e «verdi» hanno annunciato una grande manifestazione di protesta. Vi prenderanno parte anche gli iscritti alla SPD.